



Rocco De Santis

Ma il cielo è sempre più blu?

"*Ma il cielo è sempre più blu*", così recita nel ritornello una delle più famose canzoni di Rino Gaetano.

*Chi vive in baracca, chi suda il salario
chi ama l'amore e i sogni di gloria
chi ruba pensioni, chi ha scarsa memoria.
Chi mangia una volta, chi tira al bersaglio
chi vuole l'aumento, chi gioca a Sanremo
chi porta gli occhiali, chi va sotto un treno...
...Ma il cielo è sempre più blu"....*

Perché il cielo è sempre più blu? In una visione così controversa e problematica, quanto veritiera, della realtà, perché, in un'accezione così positivista, il cielo dovrebbe essere sempre più blu? Potrei capire che *il cielo è sempre blu*, nel senso che al di sopra delle miserie terrene c'è un cielo che è lo stesso immutabile di sempre, testimone impassibile, nel tempo, di glorie e cadute dell'umanità. E invece no, Gaetano dice che, addirittura, il cielo è sempre *più* blu. Perché?

Il blu nelle canzoni di Rino è ricorrente. Per esempio in *Nuntereggae più c'è* un passaggio dove dice: "*Auto blu/ sangue blu/ cieli blu/ amore blu...Nuntereggae più!...*" È evidente che, per il cantautore, quel blu usato a iosa come patina di una realtà tutt'altro che rosea – restando in tema cromatico – gli è tornato a noia. Quindi, ritornando al testo di cui si parlava sopra, quel *Ma il cielo è sempre più blu*, se non abbiamo interpretato male, starebbe a dire che, malgrado la realtà sia eterogeneamente rognosa, soprattutto per la gente comune, qualcuno vorrebbe farci credere che le cose vanno benissimo. Una stoccata rivolta, forse, soprattutto ai colleghi cantanti, la maggior parte dei quali, nonostante la criticità dei tempi, non hanno di meglio da cantare che di amorazzi e di cieli blu, in un'ambientazione melensa e idilliaca.

Rino Gaetano nasce a Crotone il 29 ottobre del 1950. A dieci anni si trasferisce, al seguito della sua famiglia, a Roma. Il sud gli rimarrà sempre nel cuore; un amore sviscerato spesso nelle sue canzoni.

*Ad esempio a me piace la strada
col verde bruciato magari sul tardi
macchie più scure senza rugiada
coi fichidindia e le spine dei cardi.
Ad esempio a me piace vedere
la donna nel nero del lutto di sempre
sulla sua soglia tutte le sere*



che aspetta il marito che torna dai campi." ("Ad esempio a me piace il sud")

L'emigrazione, vissuta sulla propria pelle, è un altro tema ricorrente nelle sue canzoni.

*"Seppure complessato il cuore gli piangeva
quando la sua gente andarsene vedeva
Perché la gente scappa ancora non capiva
dall'alto della sua locomotiva.
La gente che abbandona spesso il suo paesello
lasciando la sua falce in cambio di un martello
e gente che ricorda nel suo cuore errante
il misero guadagno di un bracciante."* ("Agapito Malteni il ferroviere")

A Roma, Rino non vi rimane per molto tempo, poiché, come era uso all'epoca nelle famiglie più povere cogliendo la possibilità di sgravarsi dal peso di allevare e spendere la prole, verrà mandato a studiare in un istituto religioso di Narni, dove passerà il resto dell'adolescenza fino ai diciott'anni. Presumibilmente non deve essere stata un'adolescenza facile. Talvolta questi istituti erano dei veri e propri lager, considerando la giovane età degli ospiti. I ragazzini, strappati agli affetti familiari, venivano duramente inquadrati, così come inquadrati erano i loro più stretti bisogni. Nei casi peggiori potevano essere perfino vittima di abusi sessuali.

Tornato a Roma con un diploma da ragioniere e ricongiuntosi alla propria famiglia, il giovane Gaetano comincia a entrare nel mondo del lavoro trovando occupazioni occasionali. Nel frattempo si dedica al teatro e in seguito alla musica. Comincia a esibirsi al Folkstudio dove conosce, tra gli altri, Venditti e De Gregori. Di lì a poco avrà i suoi primi esordi discografici. Esordi accolti tiepidamente da un pubblico avvezzo alla seriosità del cantautorato impegnato dell'epoca. La poesia e l'ironia di Rino volavano troppo in alto nella pesantezza di quegli *anni di piombo*. Questo non faccia pensare a un distacco dall'attualità da parte del cantautore calabrese; tutt'altro. I suoi testi, che certamente non avevano il piglio intellettualoide degli scritti di altri suoi impegnatissimi colleghi, usavano un linguaggio molto più vicino a quella umanità di cui parlavano. Apparentemente meno forbito, così come il vocabolario della gente comune; spesso fuorviante, come chi salta da palo in frasca, ma solo apparentemente. All'ascoltatore attento non poteva sfuggire che quelle "fuorvianze" erano un modo molto raffinato di rafforzare i concetti. Un esempio straordinario lo abbiamo in *Mio fratello è figlio unico*, dove l'impegno sociale ha le parole scarne di un metalmeccanico e il disegno e l'acume di un grande architetto. La voce graffiante di Rino Gaetano, la sua rabbiosa interpretazione, fa di questo brano un capolavoro assoluto, emblema del disagio dell'uomo della strada, ingabbiato in logiche paradossali, messo in minoranza e assoggettato dai pochi che detengono il potere.

*"...Mio fratello è figlio unico
perché è convinto che Chinaglia
non può passare al Frosinone
Perché è convinto che
nell'amaro benedettino non sta
il segreto della felicità
Perché è convinto che
Anche chi non legge Freud*



*Può vivere cent'anni
Perché è convinto che esistono ancora
Gli sfruttati malpagati e frustrati.*

*Mio fratello è figlio unico
Sfruttato represso
Calpestato odiato
E ti amo Mariù!
Mio fratello è figlio unico
Deriso frustrato
Picchiato derubato
E ti amo Mariù!
Mio fratello è figlio unico
Dimagrito declassato
Sottomesso disgregato
E ti amo Mariù!..."*

Il brano continua in un *ostinato* che assume quasi la valenza di un mantra, e a ogni ritorno la rivendicazione diventa amara consapevolezza e scuotimento. Quel *ti amo Mariù*, intercalato come un corpo estraneo nella drammaticità del testo, riprende il senso del *cielo è sempre più blu*, come dire che: qui siamo soli, sottomessi al giogo del potere, e ancora continuiamo a narcotizzarci tra lazzi e svolazzi amorosi.

Il tema della solitudine ritorna spesso e passa dal sociale di *Mio fratello è figlio unico* al soggettivo di *Escluso il cane*, altro brano straordinario, dove il connubio tra testo e musica è felicissimo, così come l'interpretazione stratosferica.

*"Chi mi dice ti amo?
Chi mi dice ti amo?
Ma toglì il cane
Escluso il cane
Tutti gli altri son cattivi
Pressoché poco disponibili
Miscredenti e ortodossi
Di aforismi perduti nel nulla*

*...Escluso il cane
Non rimane che gente assurda
Con le loro facili soluzioni
Nei loro occhi c'è un cannone
E un elisir di riflessione*

E tu non torni qui da me..

*...Se toglì il cane
Escluso il cane
Paranoia e dispersione
Inerzia grigia e film d'azione
Allestite anche le unioni
Dalle ditte di canzoni..."*



Per Rino Gaetano il successo arriverà di lì a qualche anno dalla sua prima incisione. *Ma il cielo è sempre più blu* è il brano che apre la breccia tra il pubblico, che da quel momento lo seguirà con sempre più interesse. Le sue canzoni hanno, tra l'altro, il pregio di essere musicalmente molto orecchiabili e originali al tempo stesso, così come molto particolare e interessante è la sua voce, che sa essere all'occorrenza dolce, confidenziale, gigionesca, ruvida, rabbiosa. Una vocalità mai impegnativa come un Guccini, ma che ti mette subito a tuo agio, come un amico di sempre. Una grande voce, aggiungo, o meglio, grande il suo modo di usarla; questo lo si nota ancor più quando Rino si cimenta con le canzoni altrui. Un esempio su tutte, *A mano a mano* di Riccardo Cocciante: una versione da brivido!

Rino Gaetano, in vita, non ha sempre goduto dei favori della critica, o comunque non veniva menzionato tra i grandi cantautori del momento. Era considerato, più che altro, come una sorta di saltimbanco, di clown della canzone. Il nonsense di molti suoi testi dava più all'occhio rispetto alla profondità di altri. I suoi voli pindarici non venivano compresi, e spesso venivano confusi come una ricerca, fine a sé stessa, della rima a tutti i costi.

*"...C'era una donna a Baja s'ubriacava di noia e sakè
sotto una vecchia sequoia ballava il samba e cantava per me.
un presentatore alla radio in un armadio provava il suo show
teneva un quiz a puntate e chiuso tutta l'estate restò.
Il caimano distratto imitava il gatto e faceva bau-bau
perché studiava le lingue e voleva alle cinque il suo tè.
mi disse un vecchio fachiro tu non sei un emiro in gilet
mi consigliò senza imbroglio di non bere petrolio alle tre..."* ("Ahi Maria")

Il tempo gli ha reso giustizia, perché la vera arte è senza tempo. Le sue canzoni sono ancora ascoltissime a distanza di trent'anni dalla sua scomparsa, anche da gente che all'epoca non era ancora nata. I suoi testi riportano crudamente a un'attualità sconcertante.

*"...Tutti nel letto di Lucia
...Che partita a scopone
Con tre ministri scalda poltrone, via via
Tutti nel letto di Lucia..."* ("Nel letto di Lucia")

Oppure,

*"...A te che odi i politici imbrillantinati
Che minimizzano i loro reati
Disposti a mandare tutto a puttana
Pur di salvarsi la dignità mondana.
A te che non ami i servi di partito
Che ti chiedono il voto un voto pulito
Partono tutti incendiari e fieri
Ma quando arrivano sono tutti pompieri..."* ("Ti ti ti")

E ancora,

*"Fabbricando case ospedali casermoni e
monasteri*



*Fabbricando case ci si sente più veloci e
più leggeri
Fabbricando scuole dai un tuo contributo personale
all'istruzione
Fabbricando scuole sub-appalti e corruzione bustarelle
da un milione...." ("Fabbricando case")*

Rino muore la notte del 2 giugno 1981, a 31 anni.

A Roma, in via Nomentana, mentre è alla guida della sua Volvo, ha un colpo di sonno e va a schiantarsi contro un camion. Le poche ore di sonno di quei giorni, la stanchezza delle troppe ore passate nello studio di registrazione gli sono fatali.

Dieci anni prima, nel '70, ai primordi della sua attività artistica, il cantautore aveva registrato una canzone, rimasta inedita fino al 2001, *La ballata di Renzo*.

*"Quel giorno Renzo uscì, andò lungo quella strada
e una Ferrari contro lui si schiantò
il suo assassino lo aiutò e Renzo allora partì
verso un ospedale che lo curasse per guarir.
Quando Renzo morì io ero al bar
La strada era buia si andò al San Camillo
e lì non l'accettarono forse per l'orario
si pregò tutti i Santi ma s'andò al San Giovanni
e lì non lo vollero per lo sciopero
Quando Renzo morì io ero al bar
era ormai l'alba andarono al Policlinico
ma lo si mandò via perché mancava il vicecapo
c'era in alto il sole si disse che Renzo era morto
ma neanche al Verano c'era posto
Quando Renzo morì io ero al bar,
al bar con gli amici bevevo un caffè."*

Così profetizzava la propria morte.

Rino Gaetano viene soccorso. È grave, deve essere operato d'urgenza, ma nei cinque ospedali dove si tenta di ricoverarlo non c'è posto. Una corsa nel nulla dalle 3,30 alle 6 del mattino. Così muore.

Tra i cinque ospedali "inospitali" ci sono anche i tre menzionati nella *Ballata di Renzo*: il Policlinico, il San Giovanni e il San Camillo, gli altri due sono il C.T.O. della Garbatella e il San Filippo Neri.

Così, all'apice della notorietà, moriva come può morire, in quest'italietta, uno dei "chi" della sua *Ma il cielo è sempre più blu*, rimanendo, fedelmente, compagno di sventura di quella umanità da lui cantata. Così doveva andare. Non poteva concedersi il tempo di arricchirsi, imborghesirsi, rabbonirsi con l'età: una vera iattura per l'arte sincera. Se n'è andato nel momento migliore. Nel peggiore dei casi, l'artista sopravvive alla propria arte. Normalmente è l'arte che sopravvive al suo artista. Ma il mito ha bisogno di sangue giovane e arte sfrontata. Rino e la sua arte saranno sempre sincroni, e torneranno a cantare soprattutto quando il cielo sarà più grigio.